

Corriere del Mezzogiorno 17 Settembre 1999

Sparacio mente ancora una volta

Ieri in Tribunale l'attendibilità del pentito eccellente **Luigi Sparacio**, ha ricevuto un altro imponente scossone. Liberandosi da un incubo giudiziario lungo tre anni, **Giovanni Munafò** (difeso dall'avvocato **Giovambattista Freni**), ex poliziotto in servizio come autista alla squadra mobile di Messina, è riuscito a dimostrare al collegio giudicante della prima sezione penale del Tribunale peloritano, che le clamorose rivelazioni fatte nei suoi confronti dall'ex potente boss della criminalità organizzata messinese erano carta straccia, false sino in fondo. L'ex poliziotto è riuscito a portare a casa la stessa vittoria ottenuta dal suo ex dirigente, l'ex capo della squadra mobile **Francesco Montagnese** accusato anch'egli di rivelazione di segreto d'ufficio dal "pentito". Salvatore Munafò è stato assolto con formula piena ancora prima che i giudici emettessero il loro verdetto dallo stesso rappresentante della pubblica accusa, il sostituto procuratore **Vito Di Giorgio** che, al termine della sua lunga requisitoria, aveva chiesto al Tribunale di scagionare l'imputato. Lo stesso era accaduto per Francesco Montagnese.

L'incubo di Munafò comincia qualche mese dopo la clamorosa notizia che il super latitante Luigi Sparacio ha deciso di consegnarsi alla magistratura e di collaborare. Il boss durante uno degli interrogatori che rilascia ai magistrati che lo gestiscono afferma che Giovanni Munafò gli ha rivelato il contenuto di alcune intercettazioni telefoniche che riguardano i fratelli **Pellegrino**. In quella trascrizione ci sarebbe la piena confessione di un delitto, dell' esecuzione di Antonino Mascinà.

I magistrati antimafia a questo punto mettono in piedi l'accusa che trascinerà l'ex poliziotto in Tribunale, "inchiodandolo" per tre lunghi anni. In una delle ultime udienze la versione fornita da Luigi Sparacio trova un'ulteriore conferma nella deposizione che rende di fronte ai giudici la suocera del superboss, **Vincenza Settineri**. La donna in aula conferma che ciò che ha rivelato il genero riguardo a Giovanni Munafò è oro colato.

In tutta questa storia c'è una variabile che forse in pochi hanno valutato, ma che non sfugge al pubblico ministero Vito Di Giorgio. Quelle fantomatiche trascrizioni nelle quali i fratelli Pellegrino confessano

l'omicidio di Mascinà non esistono. Le intercettazioni sono state fatte ed hanno dato esito negativo. Per questa ragione non sono state messe su carta.

A questo punto il processo si svuota e ieri il rappresentante della pubblica accusa, non ha potuto fare altro che chiedere la completa assoluzione dell'imputato perchè innocente. Una richiesta legittimata nella tarda mattinata, dopo qualche ora di camera consiglio, dallo stesso collegio giudicante della prima sezione penale, che ha così scacciato via per sempre il lungo incubo di un ex poliziotto.

Si chiude con un altro clamoroso flop un altro processo poggiato sulla santificazione del verbo del pentito eccellente Luigi Sparacio.

Ubaldo Smeriglio